

L'IMMACOLATA

L'anno liturgico, appena iniziato, ci offre la gioia e l'ammontamento di una festa di Maria: l'Immacolata.

La liturgia di ogni giorno è intessuta di ricordo mariano e l'anno della Chiesa ha frequentato, continuo il ricordo della Madre la cui vita è indissolubilmente unita a quella di Cristo, centro della liturgia.

Sembra ammonire la Chiesa anche attraverso la liturgia, che come vi è un unico mediatore tra l'uomo e Dio, vi è così una via necessaria sul cammino dell'uomo incontro a Cristo: l'intercessione di Maria.

Lo conferma la storia. Dove si è attenuata o respinta la venerazione per Maria si è presto svistata la figura di Gesù e si è infine smarrita l'idea di Dio.

Vi è una profonda sapienza nella pietà materna che pone sul labbro e sul cuore del bimbo questi due nomi indissolubilmente stretti: Gesù e Maria.

E se questa è verità per ogni uomo e in ogni tempo mi pare lo sia in modo particolarmente vivo per il giovane che vive nel tempo di oggi.

Fu detto tante volte il valore dell'avvicinamento della giovinezza alla Vergine Santissima.

Giovinezza è inizio di vita in cui più vivo è il bisogno dell'affetto e della presenza materna che più non ci abbandona e ritorna benefico in tutta la vita.

Giovinezza è incontro con la vita, è bisogno di vita che più di ogni età ha l'urgenza dell'incontro con la Vita, Cristo, il dono che, nel mistero di una sapienza infinita, venne una prima volta e viene ogni volta da Maria.

E vi sarebbero tante cose da dire così profondamente belle, così intimamente sentite da ogni cuore di giovane.

Ricchezza di affetti che sorge e si afferma e necessita di educazione e di elevazione, ricchezza che è gioia e pericolo. E Maria, la benedetta tra tutte le donne, quella che più ha amato, è l'esempio e la luce, il richiamo e la forza per rettamente amare.

Famiglia in cui si vive e di cui si vorrebbe in dono scambievolmente sentire tutta la dolcezza e famiglia nuova che è già nel desiderio e nell'aspettazione. Maria si offre ammonimento e conforto a svelarci il mirabile disegno cristiano della famiglia, la gioia che è nella santità della casa.

Bisogno di essere puri contro ogni tentazione. L'Immacolata, la Vergine senza macchia, dice la grandezza di questa virtù nel disegno di Dio, dona una protezione che è certezza di vittoria.

Desiderio di bontà, che nasce dal contatto con Dio e arricchisce i fratelli nostri. Maria, la madre di tutti, la più vicina, al cuore di Gesù e al cuore degli uomini è l'esempio e il dono di una perfetta bontà.

E potremo così dire d'ogni virtù e d'ogni esigenza, dalla fede alla speranza, all'amore, dall'interiore rinnovamento alla fecondità dell'apostolato con il prossimo nostro.

Ma ci preme di sottolineare che questo richiamo a Maria ha oggi un'urgenza particolare.

Chi ricerca le note più evidenti dell'atteggiamento moderno trova in primo piano un paganesimo ritornante in una impostazione materialistica della vita, una negazione dei valori spirituali, una sfiducia nel bene. Trova, connesso con questa visione della vita, una diffusa e tormentante incomprendimento degli animi, un decadere della vita famigliare, un attenuarsi progressivo del concetto e della realtà di una

femminilità rilevante fatta di serbo e di delicatezza, di dono amoroso e di sacrificio. Trova una incapacità a realizzare nella umiltà un contatto rinnovante con Dio, e in conclusione una invadente tristezza di vita.

Di fronte a tali atteggiamenti e a questa miseria dei moderni si presenta Maria, a ridare fiducia, come la vittoria dello spirito e del bene, la benedetta tra le donne, la piena di grazia, la madre per eccellenza, il capolavoro della vita di Dio nell'umanità.

Andare a Lei diventa reagire a una moderna decadenza, riportare ogni vita al senso della eterna realtà, illuminare questa nostra esistenza con l'esperienza umanamente e divinamente più alta.

La festa dell'Immacolata in questo principio d'avvento, in

in questa vigilia natalizia dice a ogni giovane queste cose, sollecita l'incontro dell'animo di ognuno con Maria.

Incontreremo Maria nel culto liturgico; l'incontreremo quotidianamente nella preghiera privata, nell'intimità silenziosa del nostro colloquio con Lei.

La vita cristiana di ogni secolo si è vivificata di questi raccolti colloqui.

Una voce altissima ha richiamata recentemente alla recita del rosario, la preghiera più comune in onore e ad invocazione di Maria. Preghiera popolare e altissima della quale deve ritrovare ognuno il gusto, intenderne il valore.

V'è nel lento scorrere del rosario un lamento di miseria umana, una nostalgia insopprimibile del divino, vi è un effondersi del cuore, un sereno ritrovarsi umili e buoni, una confessione insieme di impotenza e di fiducia.

Nell'apparente monotonia si svela all'animo attento dolcezza di affetti, pienezza di cristiano insegnamento, forza di invocazione, tanta divina ed umana bellezza.

La parola del Papa ci porta a insistere sulla preghiera del rosario, ma nella esigenza e nella gioia dell'intimità con Maria ogni umile preghiera della pietà mariana svela la sua bellezza.

Dall'invocazione dell'animo chiusa nel giro di poche, inespresse parole, alla recita dell'Angelus Domini che segna e consacra a Maria le tre tappe del giorno.

Offriamo alla Vergine Immacolata l'anno che si è iniziato, e nel nome di Lei si continuerà ogni giorno, e proponga ognuno di noi di trovare nella preghiera a Lei, nell'imitazione di Lei nuova forza di bene, nuova gioia di vita.

Franco Costa

Aspetti del nostro apostolato

Ritorniamo col pensiero a qualche anno fa: ognuno di noi, credo, avvicinandosi l'inizio della vita universitaria, si è sentito accarezzare da un desiderio nuovo di libertà e di indipendenza.

Questo desiderio, questa sete di libertà sia morale che intellettuale, è proprio di ogni matricola. E qui sta per lei il maggior pericolo.

L'adolescente entra nel mondo universitario con gioia trepida, ma con la certezza che s'inizia una nuova vita e che potrà finalmente affermare la sua personalità.

A questa fermezza subentra quasi sempre un periodo di smarrimento dovuto all'ambiente del tutto mutato, al diverso ordinamento di studi, al carattere più o meno pessimista della matricola stessa. Infatti nella scuola media lo studente ha posto la base su cui potrà costruire la sua cultura. Ma solo negli anni universitari potrà formare il suo patrimonio culturale. Solo allora comprenderà che può, ed all'occorrenza deve, pensare diversamente dal professore; che può assai più facilmente giungere alla conquista della verità.

Senonché la matricola avrà coscienza dei suoi nuovi diritti solo dopo aver superato il primo periodo di disorientamento. Ed è proprio in tale periodo che noi dobbiamo aiutarla perché, abbandonata a se stessa, non abbia ad incamminarsi per vie false. Poiché abbiamo avuto la grazia di trovare la libertà nella Verità, noi comprendiamo bene come l'abuso di libertà conduca all'errore e quindi alla schiavitù, ed allontani dal Cristo, Verità eterna.

...

Siamo tutti d'accordo nell'affermare che il programma della Fuci è l'apostolato nelle università. Bisogna però vedere come intendiamo noi tale apostolato, e se non corriamo talvolta il rischio di attuare solo una parte del nostro programma.

Ad ogni apertura di anno accademico rinsaldiamo il nostro proposito di condurre molte matricole alla Fuci.

Ottima cosa: vogliamo conquistarle alla Fuci per conquistarle al regno di Cristo. Ma non credo che con questo sia fatto tutto.

Il nostro apostolato sarebbe limitato se non fosse completamente disinteressato: deve estendersi a tutti quelli che come noi vivono nel mondo universitario.

Ma non ci è proprio mai capitato di accostare una matricola e di starle vicino solo in quanto potevamo farla fucina, trascurando invece tutte quelle che non potevano o non volevano venire con noi?

Non dico di renderci indifferenti agli interessi della Fuci; dico di non considerare solo quelli, di avere ampie vedute, grandi desideri di apostolato, per raggiungere proprio lo scopo per cui è sorta la Fuci: l'apostolato nelle università.

Potremo così condurre un maggior numero di anime a Cristo Signore, avvicinarle al possesso della Verità, prepararle indirettamente a quella missione, a cui forse oggi non pensano, ma che domani le attende. Per ottenere tutto questo dobbiamo spendere noi stessi, prestare lo aiuto che la matricola chiede, offrirglielo con l'andare noi stessi incontro ai suoi desideri.

Carità cristiana esige che la nostra cultura illuminata dalla fede, anche se frutto di conquista personale, diventi patrimonio comune; e che perciò aiutiamo la matricola a cercare la verità a rendersi conto di ciò che studia, sempre che si presenti a noi l'occasione; poiché «... nulla di utile senza la carità nella scienza, anzi molto danno...».

Rosa Emilia Carboni

Annali della Fuci

Fu nel 1935 che, di fronte alle richieste sempre più insistenti da parte dei compagni di avere fissate in ogni Anno Accademico le linee generali e il carattere dell'attività culturale della Fuci, si decise di fare qualcosa di concreto al riguardo.

Si iniziò con gli Annali della Fuci la pubblicazione delle migliori relazioni tenute nei vari campi dell'attività culturale. Volutamente, ci si propose però di pubblicare anche studi e contributi personali dei soci, in modo che la pubblicazione costituisse una documentazione completa e viva del nostro lavoro e nello stesso tempo favorisse e promovesse una più ampia attività di studio.

Si volle dedicare la pubblicazione ai nomi di Monsignor Montini e di Iginio Rigetti, quasi che l'impegno della Fuci al lavoro in quest'arduo campo dello studio, costituisse il miglior ringraziamento a Coloro che alla

Fuci avevano dato ogni loro energia.

Il primo e il secondo volume, curato l'uno da Fausto Montanari e l'altro da Vittore Branca, riuscirono pienamente nell'intento, e furono accolti assai favorevolmente. Il S. Padre si degnò ricordare gli Annali in una lettera del Suo Em.mo Segretario di Stato al Presidente Centrale, mentre larga fu l'approvazione nell'ambiente accademico.

Bepi Billanovich e Bruna Carrazzolo di Padova si mettono ora al lavoro per la redazione del III volume.

Rivolgiamo perciò caldo e premuroso invito ai relatori delle manifestazioni nazionali e delle Associazioni nell'A.A. 1936-37 e a quanti abbiano condotto quest'anno studi personali, di inviare il materiale atto alla pubblicazione alle Redazioni degli annali della Fuci — Largo Cavalleggeri 33 — Roma.

E ogni fucino, nell'acquisto del volume degli Annali della Fuci, senta di dare un valido e concreto appoggio a un'iniziativa tanto significativa per un'Associazione di universitari.

STUDIO DEL TEMA COMUNE

per l'anno 1937-38 su "LA MORALITÀ."

Nelle Associazioni

Azione di intesa col Consiglio Diocesano per la ricerca e la fissazione di relatori sul tema comune, da mettere a disposizione della Giunta Diocesana.

Adunanze formative per lo studio dei temi Il problema morale e l'Universitario e Il problema morale e l'universitaria.

Nelle manifestazioni nazionali

Studio del tema L'impostazione del problema morale in riferimento alle condizioni del tempo presente (a carattere teorico).

Settimana di Studio: lezione di introduzione ai temi che saranno studiati nei Convegni e nel Congresso.

Convegno del Nord-Ovest: Concezione della vita morale.

Convegno del Nord-Est: I valori morali nel pensiero e nella vita contemporanea

Convegno del Centro: Fine e valore della vita umana.

Convegno del Sud: Educazione del senso morale.

Congresso: Il problema morale e il problema della moralità.

Ripresa dello studio del tema Il problema morale e l'universitario e Il problema morale e l'universitaria, su punti determinati (a carattere pratico).

Settimana di Studio: lezione di introduzione ai temi che sono studiati nei Convegni e nel Congresso:

Convegno del Nord-Ovest e del Centro:

Universitari: Il rapporto tra la moralità dello studente e l'impostazione della vita professionale.

Universitarie: I problemi morali della vita universitaria femminile.

Convegno del Nord-Est e del Sud:

Universitari: Il contributo specifico della cultura universitaria, nei suoi vari rami, nello impostare e risolvere i problemi della moralità.

Universitarie: Come orientare la soluzione del proprio problema morale.

Congresso:

Universitari: La responsabilità dell'universitario nella vita morale della società.

Universitarie: L'atteggiamento dell'universitaria di fronte al problema morale come oggi si presenta.

Saluto alle matricole

Oramai le file anche per quest'anno si sono rinnovate; una serie di giovani è entrata a far parte della famiglia fucina. Chi è venuto con entusiasmo, chi con una certa freddezza, chi magari con scetticismo. Poco male! Lo entusiasmo verrà per tutti col tempo; non si può amare quanto non si conosce ancora. La Fuci non costituisce eccezione a questa regola.

L'importante è che siate venuti. Probabilmente non vi siete resi conto dell'importanza che deve avere per tutta la vostra vita la risposta che avete dato alla chiamata che vi è stata fatta. Purtroppo abbiamo tutti la tendenza a vedere soltanto il lato materiale delle cose e forse ancora non vi siete resi ben conto che attraverso la Fuci siete stati chiamati a una vita cristiana più intensa. Questo vi deve dare una grande gioia e un alto senso di responsabilità; se Dio vi ha chiamato vuol dire che spera molto da voi; vi ha dato un talento di più perché lo facciate fruttificare per il bene vostro e degli altri. Cercate di far sì che in voi non si avveri la tragedia della vita della gran maggioranza degli uomini, chiamati ogni istante da Dio alla bontà, alla santità, e sempre più sordi ed indifferenti all'appello divino per ascoltare unicamente l'appello delle cose materiali.

Cercate quindi di vedere le cose su questo piano soprannaturale. Solo allora capirete la Fuci e vi renderete conto del perché i vostri compagni più anziani nutrano per la loro Associazione un affetto così profondo che a un occhio meramente umano deve necessariamente sembrar ridicolo. Ma per chi conosce le basi soprannaturali dell'affetto per la Fuci, dell'amicizia fucina, della gioia fucina, le cose stanno diversamente. Quell'af-

fetto, quella gioia sono alla vostra portata; sta in voi raggiungerli o gettarli lontani dalla vostra vita.

Voi non vorrete certamente seguire quest'ultima soluzione. E allora pregate, amate, lavorate, cercate di vivere la vita della vostra Associazione passando sopra alle inevitabili piccinerie che si trovano anche nelle cose più belle. Davanti a voi si aprirà un orizzonte ogni giorno più ampio. Una felicità ogni giorno più piena. Ogni istante della vostra vita sarà un passo verso Dio.

E nella vostra ascesa non sarete soli; porterete con voi i vostri compagni universitari, fucini e non fucini, vicini e lontani. Cercherete di salire anche per quelli che non salgono, pregare anche per quelli che non pregano.

Questo vogliono da voi, matricole, i vostri compagni più anziani, che guardano a voi con tanta fiducia e con tanta simpatia. Vogliono che voi facciate quanto essi purtroppo non hanno fatto e che portiate a compimento quel poco che il Signore ha concesso loro di operare. Vi danno una consegna; ne sarete certamente degni e la trasmetterete a vostra volta ai compagni che vi seguiranno.

Avete ora dinanzi a voi la Università; sono pochi anni, ma decisivi per tutto: per la vostra personalità, per la vostra fede, per la vostra bontà, per lo scopo che darete alla vostra vita, per la direzione in cui impegnerete le vostre energie. Vivete questi anni degnamente sotto la guida che il Signore vi ha preparato, la Fuci. Abbiate fiducia nei vostri Assistenti e nei compagni più anziani, che vi aiuteranno nel cammino che dovette percorrere e che vi danno oggi il loro fraterno benvenuto.

Augusto Solari



Disegno di EMANUELE ZUNINI

LA MUSICA MODERNA

Nell'articolo intitolato «La musica contemporanea e il pubblico», pubblicato recentemente su queste colonne, la signorina Maria Rosso ha cercato di spiegare la mancata comprensione della musica moderna attribuendola all'«ignoranza» del pubblico.

Non condividendo il parere dell'autrice vorrei fare alcune osservazioni sui vari problemi relativi alla musica contemporanea.

Si può ammettere che molte volte il successo di un artista può dipendere, come dicono i Gavazzeni ed altri «da circostanze ambientali» e ne abbiamo numerosi esempi nella Storia della musica, ma questo non basta — ci sembra — per spiegare l'universale incomprensione odierna. Anche l'affermare che «un periodo di profonda comprensione da parte dell'uditore e di piena corrispondenza tra compositore e pubblico, non è forse mai esistito» non ci sembra rispondere alla verità storica. Forse non furono compresi dal pubblico: Bach, Haydn, Mozart? E lo stesso Beethoven, non finisce per incontrare piena comprensione da parte dell'uditore, raggiungendo l'apice nella celebre IX Sinfonia?

Più profonde sono, a nostro avviso, le ragioni di questo dissidio tra compositore e pubblico e non ci si può limitare a scaricare la colpa sopra una parte sola (il pubblico).

«L'arte vera, è giustamente detto nell'articolo, trova sempre la più profonda corrispondenza nel nostro spirito», ma allora, come si spiegano — ci domandiamo — le acerbhe critiche, da parte di intenditori, all'indirizzo della musica moderna?

Non è raro infatti, specialmente dopo un'audizione radiofonica, o dopo aver assistito all'esecuzione di un concerto, sentire levari unanime un coro di disapprovazione; se poi molte altre volte si applaude, non è tanto per approvare il brano musicale ascoltato, quanto per simpatia verso l'abilità o la tecnica del concertista. Certamente la gran parte di queste proteste sono esagerate, ma è indubbio che un fondo di verità nella critica esiste: tutti (anche se non sapranno spiegarvi con precisione perché il brano musicale non è di loro gradimento) notano un qualche cosa che non va; parleranno di musica vuota, confusa, stramba, grottesca, cercando con questi aggettivi di cogliere il vero difetto della musica nuova: la mancanza di una personalità.

Mentre l'Ottocento era stato il secolo delle grandi personalità, oggi invece osserviamo, in molti musicisti, una corsa affannosa verso la ricerca del nuovo, senza sapere ciò che vogliono fare, ciò che vogliono dire e il grave è che spesso questi non hanno nulla da dire. La loro musica più o meno si rassomiglia e la mancanza di ispirazione viene sovente camuffata con melismi ed accordi in stridente contrasto con le più elementari regole acustiche.

In altri, come ad es. in Stravinsky, la cui musica riesce ad elevarsi artisticamente sulla massa delle composizioni odierne e ad avere un carattere di originalità, si nota quello stato di incertezza che si manifesta agli inizi di ogni tentativo di innovazione. L'artista si trova soffocato da una grande quantità di correnti; spesso in contrasto fra loro: ognuna dice qualcosa al suo animo, ognuna gli offre i mezzi per esprimere sol-

tanto un lato della sua sensibilità artistica: conseguenza logica dell'incertezza dell'opera che ne scaturisce dovuta all'impossibilità (almeno fin'ora) di trovare una formula che riunisca, in una sintesi superiore, queste varie tendenze, molte delle quali hanno dei caratteri perfettamente adeguati al periodo storico che attraversiamo, ma non sono ancora complete. E questa la crisi presente; crisi che se ben guardiamo si manifesta in tutti i campi dell'arte; crisi che nella musica meglio riflette quello stato di insoddisfazione proprio di tutti i periodi di transizione.

Non è facile determinare nel tempo l'artista e l'opera, con la quale si è iniziato l'attuale rinnovamento; ogni corrente fa capo ad un nome, ad una produzione artistica, alla quale pedissequamente attinge una lunga schiera di imitatori. Cercheremo di risalire alle origini, tentando di cogliere, fra gli infiniti tentativi verificatisi nell'ultimo cinquantennio, gli elementi che maggiormente hanno influito sulla formazione del presente periodo artistico.

Il primo a staccarsi dalla tradizione ed a dare all'arte del compositore una impronta nuova è Riccardo Strauss. Con lui la musica è intesa soltanto come illustrazione e figurazione della realtà. Non sgorga da un dramma interno dell'artista, come in Chopin e in Wagner, ma ha soltanto un potere descrittivo ed abbraccia la vita in una tranquilla visione panoramica senza preoccuparsi di penetrare nell'intimo. «Nelle sue opere — osserva il Westphal — lo Strauss non ha la capacità fantastica d'inoltrarsi fino al nocciolo spirituale da cui si diffonde la proiezione poetica, ma comincia proprio là dove la poesia finisce, dall'immagine stessa come dato di fatto».

Claudio Debussy concepisce la musica come l'arte di piacere con i suoni. L'armonia, solo fine a se stessa, non più regolata da canoni; non sono necessarie lunghe frasi per descrivere, bastano poche note, un accenno, come una parola sussurrata, per svelare il pensiero dell'artista. Brevità, discrezione, tocchi, accenni; capriccio e chiarezza, indeterminazione senza confusione.

Con l'espressionismo e l'oggettivismo si è verificato in questi ultimi anni un nuovo rivolgimento fra arte e tecnica. Secondo la prima corrente, la musica non deve essere schiava di un mondo di immagini esteriori, né tener dietro a programmi poetici preordinati, ma deve vivere soltanto per se stessa. Abolito il tema, diventato ormai inutile, l'ispirazione non è più incanalata secondo regole fisse, come nel classicismo, ma si cerca piuttosto di basare l'effetto sopra accordi nuovi ed improvvisi che incidano profondamente nell'animo di chi ascolta.

L'oggettivismo, attualmente molto diffuso in Germania ed in Austria, proclama una musica pura, libera dalla soggettività, dallo spirito, dall'animo. Il suono è considerato come materia autonoma, da ascoltare nella fantastica disposizione che le impone il musicista.

Queste le più importanti correnti che direttamente o indirettamente hanno posto gli elementi costitutivi della musica moderna. Quali i risultati? Attualmente si brancola anco-

ra nel buio nell'attesa che un nuovo genio raccolga le sparse energie che i pionieri vanno apprestando, per riunirle in una sintesi superiore. Solo allora si potrà dare un giudizio definitivo sulle composizioni odierne. Il grave è che questa incertezza nel campo teorico si riflette necessariamente, con tutte le sue disastrose conseguenze, nella pratica: è la crisi presente; crisi però non nel senso di inoperosità, ma in quello scientifico di periodo di transizione.

Con questo non vogliamo disprezzare gli sforzi di questi innovatori, che tentano di adeguare la più nobile delle arti ai tempi nuovi e neppure negare l'originalità e la freschezza di alcune composizioni moderne (p. es.: Petruska e l'Oiseau de feu di Stravinsky) ma, salvo poche eccezioni, la musica, come arte, è ancora lontana dal soddisfare le nuove esigenze del pubblico.

Ad impedire una maggiore comprensione fra compositore e pubblico, contribuisce certamente la grande abbondanza dei musicisti «sbagliati» che si sono messi sulle orme dei Grandi a scapito della produzione artistica. Altro fattore non irrilevante è l'educazione musicale che la musica da jazz (essenzialmente ritmica) ha creato nella gran massa del pubblico, argomento questo su cui potremo ritornare un'altra volta.

È certo che non tutte le critiche all'indirizzo della musica odierna sono a proposito, ma il fatto che noi ci troviamo di fronte ancora a dei tentativi, non giustifica una eccessiva indulgenza da parte del pubblico. Questo grande incognito giudice, anche se molte volte non saprà comprendere e tener conto degli sforzi di innovatori, tuttavia assolverà almeno al nobile compito di costringere, con le sue critiche, i compositori odierni ad affinare la loro arte!

Angelo Gaioffi

Libri ricevuti

BERRA LUCIANO - *Vinti e vincitori nell'Europa danubiana*. Ed. Eroica. Milano, pagg. 357, L. 10.

ISWOLSKI H. - *L'Homme 1936 en Roussie Soviétique*. Ed. Desclée, Paris, 1937, pagg. 122, Fr. 6.

ISWOLSKI H. - *Femme Soviétiques*. Ed. Desclée, Paris, 1937, pagg. 105.

DE SAINT EXUPÉRY - *Volo di notte*. Ed. Mondadori, Milano, 1937, pagg. 237, L. 6.

ZINO ZINI - *I fratelli nemici*. Dialoghi e miti moderni. Ed. Einaudi, Torino, 1937, pagg. 227, L. 12.

BEVILACQUA GIULIO, D. O. - *L'uomo che conosce il soffrire*. Ed. Studium, Roma, 1937, pagg. 231, L. 8.

L'enciclopedia contro il comunismo ateo («DIVINI REDEMPTORIS»). Ed. Anonima Romana Cattolica. Roma, 1937. Pagg. 126, L. 2,50.

TONOLO DON FRANCESCO - *La famiglia secondo Dio*. Ed. Anonima Laziale. Roma, 1937. Pagg. 110.

MASCHI CARLO ALBERTI, *La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani*. Ed. Vita e Pensiero. Milano 1937. Pagg. 400, L. 30.

UNIV. CATT. S. CUORE, *Raccolta di scritti di diritto pubblico in onore di Giovanni Vacchelli*. Ed. Vita e Pensiero. Milano, 1937. Pagg. 527, Lire 40.

STUDIO DI FACOLTÀ: DIRITTO

Essenza e funzione della pena

(Argomento che sarà posto allo studio ai Convegni delle zone Nord Ovest e Centro).

I. - Per poter fissare l'essenza e la funzione della pena, è necessario stabilire il fondamento del diritto di punire, di cui è titolare lo Stato.

La pena si giustifica per se stessa, ma in funzione di una finalità, di uno scopo, finalità e scopo che vanno inquadrati tra i fini dello Stato.

Sul fondamento del diritto di punire si sono avute diverse scuole: 1. Quella negativa (Spinoza, Hobbes, Moro, Campanella, Owen, Tolstoj, Guyau), che nega alla società il diritto di punire; 2. Quella della morale (Platone, Vico, Kant, Rossi, Hegel, Gioberti, Marciano, Ortolan, Rosmini, Carrara, Zuppetti, Pessina), che a sua volta va suddivisa in tre sistemi: a) quello di moralisti, per i quali il diritto di punire scaturisce dal principio di eterna giustizia, per cui al bene segue il premio, al male il castigo; b) quello dei teocratici, secondo i quali unicamente dalla legge divina nasce il diritto anzi il dovere di punire le azioni criminose; c) quello del perfezionamento o dell'emenda, per cui la pena rimane giustificata dall'effetto morale della emenda del colpevole. Seguaci della scuola della moralità, pur con qualche diversità tra le concezioni, sono il Petrocchi della Università di Bari, il Battaglini dell'Università di Bologna; il Maggiore dell'Università di Palermo, il Paoli dell'Università di Pavia.

3. Quella utilitaria, suddivisa in quattro sistemi: a) quello degli utilitari, propriamente detti (la pena è giustificata dall'utilità, che arreca al Consorzio sociale); b) quello, per dir così, dei socialisti (Rousseau, Foullet, Filangieri, con la teoria della difesa diretta). Il diritto di punire nascerebbe dalla cessione fatta allo Stato dell'individuo della difesa o dalla spontanea accettazione da parte dell'individuo delle obbligazioni derivanti dalla vita sociale; c) quello della vendetta; d) quello della difesa sociale, al quale appartengono la difesa indiretta del Romagnoli, la coazione psicologica del Feuerbach, nonché la teoria della psicologia sociale, sostenuta soprattutto dai seguaci della scuola positiva.

Contro tali sistemi errati o unilaterali noi affermiamo che la pena trova la giustificazione nella colpa morale ed il limite nella necessità della garanzia del bene pubblico e del benessere comune.

II. - In conseguenza se ne deduce: 1. La pena, come il diritto di punire, è indispensabile alla convivenza sociale; 2. La pena non può rappresentare solo la difesa dell'individuo, dello Stato o della Società; 3. La pena non può tendere esclusivamente alla rieducazione e seduzione del delinquente; 4. La pena non può avere per unico scopo la prevenzione.

III. - L'essenza della pena non è la sua finalità. La retribuzione è il carattere, l'essenza, il modo di essere della pena. Contro questa teoria molte sono le obiezioni, che si propongono, ma nessuna di essa riesce a vulnerarla.

Passando all'esame degli scopi o delle funzioni delle pene, dobbiamo distinguere tra scopi principali e scopi secondari, sussidiari o collaterali. Scopo principale è la soddisfazione del sentimento di giustizia, la ricostituzione ed il riequilibrio dell'ordine giuridico violato.

Scopi secondari sono: a) La prevenzione generale; b) la prevenzione speciale, che può assumere diverse funzioni: 1. Emenda o miglioramento morale del colpevole; 2. Intimidazione mediante la esecuzione stessa delle pene ed il loro inasprimento per determinate categorie di delinquenze; 3. Riduzione alla vita sociale.

IV. - In quanto ai requisiti della pena si osserva: a) Sotto l'aspetto dello scopo, le pene devono essere esemplari, affittive, correttive o riformatrici; b) Sotto l'aspetto della legittimità: legali, morali, personali; c) Sotto l'aspetto della misura: proporzionali al delitto, eguali, divisibili.

Stefano Riccio

BIBLIOGRAFIA

Maggiore: *Principii di diritto penale* - Bologna, Zanichelli, vol. I, 1937. Pagg. 533 e segg.

Battaglini: *Diritto Penale*, Parte generale - Bologna, Zanichelli, 1937. Pagg. 307 e segg.

De Marsico: *Diritto Penale*, Parte generale - Napoli, Iovene, 1935. Pagg. 445 e segg.

Petrocchi: *La funzione della pena*, Estratto dagli Studi in onore di Edoardo Massari - Napoli, Iovene, 1936. Lo studio è pubblicato anche

in «Rivista di diritto penitenziario», 1935.

Riccio: *Responsabilità e pericolosità nella dottrina e nel nuovo codice penale* - Napoli, Iovene, 1931.

Id.: *Attualismo e diritto penale* - Roma, Studium, 1936.

Massari: *Le dottrine generali del diritto penale* - Napoli, Iovene, 1928.

Sabatini: *Istituzioni di diritto penale* - Roma, Foro Italiano, 1935. Pagg. 361 e segg.

Rocco: *L'oggetto del reato* - Torino, Bocca.

Id.: *La pena e le altre sanzioni giuridiche*, in «Foro Italiano», 1933; vol. III, pagg. 438 e segg.: 1913 a pagg. 443 e segg.

Boretti: *La teoria della difesa indiretta* - Milano, Soc. Ed. Libreria, 1915.

Carrara: *Dottrina fondamentale della tutela giuridica*, in «Opuscoli» - Vol. I.

Id.: *Programma*, Parte generale. Introd. alla 2ª Sez.

Contursi Lisi: *I negatori del diritto di punire*, in «Scuola positiva», 1931, I. Pagg. 327.

Franchi: *Il Cristianesimo e le pene carcerarie*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1934, pagg. 1624 e segg.

Carnevale: *Il principio morale e l'emenda dei rei nel nuovo codice penale*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1931, pagg. 1 e segg.

Spirito: *Storia del diritto penale* - Roma 1932.

Benevolo: *La pena nel suo svolgimento storico e razionale* - Torino, 1897.

Conti: *La pena ed il sistema penale del Codice Italiano*, in Pessina, «Enciclopedia» - Vol. IV.

Berenini: *Teoria delle pene*, in Cogoli, «Trattato», vol. I, parte II, pagg. 90 e segg.

Carfora: *Pena*, in «Digesto italiano», vol. XVI, p. I, pagg. 1420 e segg.

Vannini: *La pena come conseguenza giuridica del reato ed i provvedimenti di polizia preventiva* - Siena, 1912.

Florian: *Parte generale del diritto penale*, in «Trattato», Milano, Vallardi, 1934, vol. II, pagg. 756 e segg.

Vidal-Magnol: *Cours de droit criminel et de science pénitentiaire* - Paris, Rousseau, 1935. Pagg. 56.

Roux: *Répression et prévention* - Paris, Alcan, 1921.

Merger: *Diritto penale*, trad. da Mandalari - Padova, Cedam, 1935. Pagg. 496 e segg.

Hippel: *Manuale di diritto penale*, trad. da Vozzi - Napoli, Lavin, 1936. Pagg. 265 e segg.

Id.: *Deutsches Strafrecht* - Berlin, Springer, 1930, vol. I.

Rittler: *Deutsches Strafrecht* - Berlin, Springer, 1930, vol. I.

Id.: *Lehrbuch des österreichischen Strafrechts* - Wien, 1933, vol. I. Pagg. 233 e segg.

Hentig: *Die Strafe* - Urprung, Lweck, Psychologie, Berlin, Deutsche Verlagsanstalt, 1932 e la ricchissima bibliografia ivi citata.

Notizie Missionarie

Studi sui pericoli del buddismo e del comunismo nelle missioni.

Abbiamo già dato notizia del Congresso Nazionale Missionario tenuto recentemente a Varsavia dagli Universitari Cattolici Polacchi e al quale parteciparono oltre 300 studenti. Pubblichiamo ora un breve resoconto degli argomenti trattati.

Quale oggetto dello studio vennero scelti problemi assai vitali; cioè il buddismo e il comunismo, essendo essi l'origine delle difficoltà che incontra l'azione apostolica della Chiesa Cattolica sui terreni delle missioni.

«Le fasi principali dello sviluppo del buddismo» furono delineate dal prof. J. Jaworski di Varsavia il quale rilevò in un modo speciale i meriti dei missionari cattolici negli studi sul buddismo.

Una importanza speciale ebbe la conferenza del rev. E. Dabrowski dell'Università di Varsavia, sul tema: «L'atteggiamento del Cristianesimo verso il buddismo». L'oratore ricordò che fu propagata nel secolo scorso, molto incautamente, la opinione della superiorità del buddismo sul Cristianesimo. Gli studi ulteriori, profitando in primo luogo di metodi critici, non solo hanno cancellato queste ipotesi pseudo-scientifiche, ma hanno anche dimostrato che il Cristianesimo ha influenzato il buddismo. Ad ogni modo le rassomiglianze tra diversi episodi della vita del Buddha e quella di Gesù Cristo sono troppo lontane e poco reali. Invece esistono tanti contrasti che è impossibile parlare di una dipendenza del Cristianesimo dal buddismo. Quanto al buddismo si sa che esso era in origine piuttosto un sistema filosofico e che raggiunse l'importanza di una religione mondiale contro le sue premesse teoretiche.

Il secondo ciclo scientifico conteneva conferenze riguardanti i pericoli della propaganda comunista nei territori delle missioni. Fra i tre organi dirigenti l'azione comunista, cioè: il governo, il partito e l'internazionale, è l'ultimo che sviluppa la sua azione nei paesi delle missioni. Nella realizzazione dei suoi piani l'internazionale comunista attribuisce una speciale importanza, alla buona preparazione dei suoi agenti. Per questo scopo vennero create scuole speciali di carattere universitario a Mosca, Vladivostok, Sciangai e Taschent.

Nell'Istituto di Mosca il quale accentra questa azione, studiano rappresentanti della Cina, dell'India, dell'America Meridionale, del Messico e dell'Africa. Si può dire che tali scuole esistono un po' dappertutto nelle colonie. Gli emissari conoscono benissimo la situazione del luogo dove arrivano, la psicologia degli indigeni e approfittano di questa loro conoscenza per creare un'atmosfera di malcontento e di rivoluzione. È facile comprendere che il «Komintern» cerca di aumentare la sua influenza per mezzo di questa azione, presentando i Sovieti come il «sostegno dei popoli

oppressi e sfruttati». Per questa propaganda il comunismo si serve delle scuole della radiofonia (20 nuove stazioni); della stampa, delle associazioni professionali e della gioventù.

La parte cattolica lavora contro questa azione comunista organizzando la stampa cattolica; in Cina per esempio sono ora attive 24 stamperie che editano 115 periodici, tra i quali 25 giornali, creando scuole superiori ed inferiori, sviluppando una larga attività caritativa e per il miglioramento della situazione sociale degli indigeni. Si può verificare che il Cattolicesimo lottante con il comunismo sui terreni delle missioni sta aumentando il numero dei suoi aderenti e viene ad avere una importanza sempre più grande, e specialmente quanto alla riconoscenza da parte dei fattori ufficiali i quali pure si oppongono all'azione sovversiva del «Komintern».

I lavori del Congresso, preceduti da un corso di Esercizi Spirituali, durarono tre giorni. Le relazioni tenute verranno pubblicate negli «Annales Missiologici» pubblicazione annuale delle Associazioni Missiologiche degli Universitari Polacchi.

CONCORSI

Letteratura italiana

È aperto il concorso al premio «M. Piccinini» di L. 3000 per un lavoro sul tema: *«Nuovi avvisi della poesia italiana e loro cause»*. Scadenza: 28 febbraio 1938. Domande: *Convivio Letterario* — Milano, via E. Bassini, 40.

Prosa latina

L'Istituto di Studi Romani ha bandito il III Concorso Nazionale di Prosa Latina.

Il Concorso è diviso in tre sezioni: 1ª Sezione: I docenti e i cultori della lingua latina con tema libero: I premio L. 2.500; II premio L. 1.500.

2ª Sezione: Gli studenti Universitari su un tema stabilito dall'Istituto: I premio L. 1.250; II premio L. 750.

3ª Sezione: Gli studenti liceali: 8 premi di L. 450 ciascuno.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto (Roma, Piazza della Chiesa Nuova).

Diritto agrario

La Confederazione Fascista Agricoltori ha bandito il II Concorso Nazionale per una monografia sul tema: *La Natura giuridica della compartecipazione in agricoltura*.

Possono partecipare al concorso gli iscritti al P.N.F. o ai G.U.F. anche se residenti all'estero. Le monografie, entro il termine del 31 dicembre 1937-XVI dovranno pervenire, in tre copie dattilografate o stampate, alla Confederazione Fascista degli Agricoltori (Ufficio Presidenza - Affari Generali) mediante piego chiuso e raccomandato. All'opera prescelta verrà assegnato un premio di L. 5000. La proclamazione del concorrente vincitore sarà fatta il 23 marzo 1938-XVI.

Farmacia

Il Sindacato Farmacisti ha bandito il concorso a due premi di L. 2.500 ciascuno da assegnarsi alle due migliori tesi di laurea presentate nell'anno 1936-37 e riguardanti ricerche sperimentali su piante o droghe medicinali.

Uomini e miserie nell'arte di Mauriac

L'ultima notizia di Mauriac — leggevo in questi giorni su « Le Petit Parisien » — è che egli esordirà come autore drammatico alla « Comédie Française »; « Asmodée » — tale è il titolo di questa « première pièce » affidata alla regia di Jacques Coquelin — ci trasporterà ancora una volta nelle Lande Bordelesi in mezzo a uno di quegli intrighi familiari che formano l'argomento consueto dei romanzi di Mauriac, fino a quest'ultimo *Les Anges Noires* che la Medusa di Mondadori ci presenta in una nitida traduzione (1) preceduto da « Ce qui était perdu ». L'autore parla della protagonista, « une jeune veuve vivante dans la grande maison des Landes » e esprime il suo entusiasmo per il teatro e per la fedeltà degli attori nell'incarnare i suoi personaggi.

Tutto questo io leggevo con la stessa gioia e con la stessa trepidazione con la quale avrei appreso quelle notizie se esse fossero appartenute al più caro degli amici. E capita così a molti lettori di Mauriac. È difficile stabilire fino a che punto egli abbia fatto presa su di noi, fino a che punto sia penetrato nell'intimo del nostro animo. E sopra tutto difficile stabilire quel distacco che è necessario tra l'artista e il suo critico per un giudizio obiettivo. Ma Mauriac aspirava al giudizio dei critici? La gioventù attira la gioventù, ci dice egli stesso, e il genio è una forma di giovinezza che i giovani conoscono per istinto. Furono i giovani a imporre un Baudelaire e un Rimbaud malgrado le Sorbone e le Accademie e ancor oggi, se i manuali di letteratura nominano appena quei poeti, l'adorazione tenace dei giovani è prevalsa contro il disprezzo dei professori.

Mauriac appartiene a questa schiera: forse oggi pochi scrittori in tutto il mondo possono vantarsi d'essere tanto amati dai giovani quanto lo è lui. Ricordo la notizia d'un suo nuovo libro appresa con gioia dagli amici, quei titoli pensati, interrogati come siparii chiusi: *Le Noeud de vipères*, *Le mystère Frontenac*, *Les Anges Noires*, *La Fin de la nuit*.

E poi gli altri romanzi che ci avevano preceduto (Mauriac scrive da quasi trent'anni) e che andavamo riscoprendo e rileggendo con entusiasmo ogni volta rinnovato. E abbiamo vissuto, quasi fossero vivi, con i suoi personaggi, con i suoi « enfants chargés de chaînes » Jean Paul, Raymond, Bob, Jean Peloueyre, Fernand Casenave, Hervé e Marcel e con le sue eroine, Elisabeth, Maria Cross, Thérèse Desqueyroux, Mathilde che ebbe la morte dolce di coloro che non sono amati e Irène, l'incredula nietzschiana che ha l'agonia confortata dalla sua carità. Nel silenzio delle Lande i pini sono immobili sotto il sole d'agosto che li fa incendiare o battuti dal vento marino mandano gemiti che paiono umani: non s'ode che il rumore d'un carro, il rombo vertiginoso d'un treno o l'abbaiare d'un cane nella notte. In quelle Lande sento, e molti altri con me, che abbiamo passato molte ore della nostra vita. Proprio come dice lui: « ... c'est à vingt ans que des garçons se réunissent et passent une soirée à lire des poèmes inlassablement... ». Perché i giovani per difendersi dall'assalto brutale della realtà cercano la poesia, come un Dio chiamerebbe delle legioni di Angeli.

Per molti, e non solo per i più giovani, il primo incontro con Mauriac è avvenuto soltanto lo scorso anno attraverso la « *Vie de Jésus* ». Nessun cattolico, eh'io sappia, di pur mediocre intelligenza ha osato opporsi a questo libro che tradotto in più lingue e edito a centinaia di migliaia di copie ha saputo destare un palpito d'amore per il Cristo anche tra i più lontani.

Leggendo i vari commenti (non tutti egualmente entusiasti) mi venne fatto di pensare che

forse alcune volte quel maggiore o minore fervore era proprio l'indizio della maggiore o minore evangelicità del cattolicesimo di chi scriveva.

Il Gesù che ci presenta Mauriac è quello del Vangelo nemico d'ogni fariseismo e d'ogni ipocrisia, d'ogni conformismo della sua dottrina alla realtà corrotta di questo mondo, il consolatore d'ogni miseria. Colui che venne per salvare ciò che era perduto. « *Ce qui était perdu* » è proprio il titolo d'uno dei più bei romanzi di Mauriac e potrebbe essere un po' il titolo di tutta la sua opera. L'umanità di Mauriac è un'umanità che attende di essere salvata e che anela alla luce. Anche Thérèse Desqueyroux e Genitrix, se non pensano a Dio, non hanno però davanti altra via che la sua.

Molti forse non hanno compreso la « *Vie de Jésus* » perché non l'hanno messa in rapporto all'opera precedente di Mauriac. E non hanno pensato al grande valore apologetico che deriva dal libro proprio da questo avvicinamento. L'uomo che ha scrutato il cuore umano fin nei suoi più riposti meandri, il conoscitore acuto e sagace dell'umanità dei nostri giovani ha levato lo sguardo dalle miserie del tempo alla divina figura del Salvatore degli uomini di tutti i tempi.

Mauriac stesso — nella prefazione a una nuova edizione — ci dice che il favore incontrato dal suo libro deriva da quella che si può chiamare « l'attualità del Cristo ». « Il momento storico nel quale ci troviamo, egli scrive, ci aiuta a comprendere la domanda misteriosa che Gesù propose a se stesso e che lasciò senza risposta: — Quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora della fede sulla terra? — Noi vediamo oggi ciò che certamente egli troverà: una preparazione alla fede nell'assenza quasi completa d'ogni credenza positiva, una straordinaria disponibilità dell'anima umana ». E mi pare che tutta l'opera di Mauriac rappresenti proprio questa realtà: una disponibilità dell'anima umana ad accogliere il Cristo.

Quantunque a questo riguardo l'opera di Mauriac proceda per gradi e ci presenti un'evoluzione continua. Quale differenza tra il dilettantismo religioso di « *Les Mains Jointes* » (1909) nel quale Barrès aveva notato « une folle note de volupté » e la contrizione e l'amore fiammante di questa « *Vie de Jésus* » (1936)! « *J'entrais dans la littérature* (egli scrive in « Dieu et Mammon », chap. II) chérubin de sacristie en jouant de mon petit orgue... Je cultivais mon jardin,

mon jardin de couvent. Je feignais de le cultiver; je jouais avec les vases de l'autel.

Un po' egli accusa i suoi maestri « i quali non formavano delle intelligenze cattoliche, ma delle sensibilità cattoliche ». E i collegiali della « Robe prétexte » e de « L'Enfant chargé de chaînes » risentono di questo clima di facili delizie religiose. Ma ci confessa che già sentiva disgusto per quella devozione dolciastra e che restava intatta nel suo cuore la terribile esigenza cristiana. Più tardi André Gide lo accuserà d'un compromesso rassicurante che permette di adorare Dio senza perdere di vista Mammona. Ma attraverso il laceramento un po' giansenista (l'ombra di Port Royal incombe su Mauriac, come su gran parte degli scrittori francesi) tra l'amore della creazione e le esigenze d'una rigida ascetica, la visione cristiana delle cose si va facendo in Mauriac sempre più profonda e sicura.

Le sue creature anelano con ansia sempre maggiore a rompere il loro groviglio di vipere per conoscere, attraverso l'espiazione e il sacrificio, il nome adorabile dell'Amore increato. E Gesù che non nominato era presente in ogni suo libro, ha voluto che questo narratore di tante povere vite ci narrasse la Sua e da questo romanziere del ventesimo secolo abbiamo udito di Lui cose che non avevamo ascoltate mai.

Antonio Mor

L'ingegnere in rapporto ai suoi collaboratori

Una tra le deficienze che rendono incompleta la nostra preparazione è certo la mancanza di una *educazione sociale*. Non si dà in genere neanche la più pallida idea di quello che potrà e soprattutto di quello che dovrà essere la coscienza professionale.

Vogliamo ora metterci di fronte a uno dei problemi più attuali che preoccupano gli organizzatori del lavoro nell'attività dell'industria o della costruzione moderna.

L'ingegnere è prima di tutto un *essere pensante* che ha appreso dalla scuola (forse più di tutti gli altri), come la vita sia piuttosto dura, come il conoscere è fatica, come l'applicazione è affannosa e piena di rinunce. Ma dalle discipline realistiche e pratiche egli apprende i mezzi per ottenere quanto la scienza e il progresso hanno saputo cogliere per il bene dell'umanità.

Dalla stessa difficoltà trae impulso per le nuove mete, diventando così di esempio per costanza e volontà di lavoro.

Diceva il primo Segretario della Confederazione degli Intellettuali, riferendosi ai momenti attuali: « bisogna portare all'apice della piramide degli intellettuali gli ingegneri, perché in un regime di ricostruzione essi sono i costruttori per eccellenza ».

Ma l'ingegnere è anche l'umile cittadino che nell'adempimento del proprio dovere spesso volte, forse anche per la mancanza di uno adeguato e organico inquadramento, è costretto a sacrificare la dignità del titolo acquistato.

La categoria dei collaboratori si divide in due classi: alla prima appartengono tutti i colleghi ed i tecnici in genere, quali: geometri, periti commerciali e industriali, tecnici agrari, periti d'officina, ecc. e questi si possono considerare come collaboratori in sott'ordine; alla seconda appartiene la grande massa dei lavoratori. Questi nella lunga scala dei valori umani rappresentano la forza intelligente e fisica, sono il braccio dell'azione, il complemento indispensabile tra la macchina e il prodotto. Nel quadro sindacale il loro inquadramento è semplice: il patto di lavoro ne classifica l'opera in categorie, basate sulle loro specifiche caratteristiche: esso è l'unica legge che ne definisce i rapporti col datore di lavoro.

Un'analisi sia pur sommaria ci rivela subito (altre volte si è detto) come il lavoro debba essere un mezzo non solo di progresso e di esistenza, ma di elevazione: qualcosa di inerente alla natura e qualità di uomo, una consegna divina per un fine soprannaturale.

Il lavoro tranquillo e semplice, fatto giorno per giorno modestamente è quello che viene glorificato nel Vangelo; ma questo lavoro, che contribuisce alla formazione della personalità dev'essere fatto in servizio della comunità, dalla parabola della Vigna si può risalire al lavoro professionale,

dei lavoratori nella vigna della vita. L'operare e l'agire nostro deve quindi essere rivolto ad un fine che trascende le contingenze umane, ad un Regno del quale ogni uomo è membro. In questo l'uomo diviene collaboratore dell'opera creatrice, contribuendo colla sua opera personale libera a che il mondo venga condotto alla forma voluta da Dio.

Quando da questa realtà ideale passiamo a quella dell'attuale organizzazione vediamo come la Carta del Lavoro prevedendo il raggruppamento delle forze produttive in associazione di lavoratori e datori di lavoro, mette a base dei vari elementi della produzione in categorie il rapporto di lavoro, in forza del quale esse trovano i loro punti di contatto e di contrasto.

Ma nella pratica il professionista, individuale come prestatore d'opera, per la sua attività non è inquadrabile secondo l'attuale concezione del rapporto di lavoro, perché la funzione che la categoria dei professionisti ha nella produzione è individuata da caratteristiche di natura più complessa ed elevata. Perché, mentre il lavoratore è vincolato al lavoro che svolge, in base al quale viene retribuito, il professionista — specie l'ingegnere — entra nella produzione come elemento creativo e come elemento di responsabilità. Un'altra affermazione importantissima, è che il vincolo del rapporto d'impiego non altera affatto la figura del professionista, quindi l'impiegato altro non è che un professionista il quale svolge in modo continuativo la propria attività al servizio di un ente, mentre il primo la svolge in modo discontinuo nel tempo al servizio di enti o clienti diversi.

Non differendo il libero professionista e l'impiegato che nel diverso modo con cui esplicano la loro funzione nella produzione, risulterebbe logico che essendo unica la funzione unica dovrebbe essere l'organismo sindacale che presiede alla tutela dell'interesse degli ingegneri. Invece l'ingegnere professionista fa parte di una determinata categoria e l'impiegato appartiene alle associazioni sindacali impiegate. Un inquadramento più adeguato è stato discusso e auspicato negli ultimi congressi degli ingegneri, onde siano eliminati anche quegli inconvenienti che nascono dalla indeterminata dei limiti di competenza tra le varie professioni tecniche. Inconvenienti che riguardano i rapporti tra ingegneri e tecnici minori (periti edili e agrari, geometri ecc.) per i quali non sono definite affatto i limiti di competenza. È noto come spesso i piccoli comuni e le campagne costituiscano un esclusivo monopolio di questi ultimi.

Non meno chiara è la posizione degli empirici d'officina o dei periti industriali. Le mansioni di questa categoria sono: l'assistenza dell'operaio, il miglioramento del rendimento e della qualità, l'esattezza d'esecuzione, l'intelligenza del lavoro di progetto. Ora questi tecnici più volte hanno chiesto

di fregiarsi del titolo di ingegnere, mentre mancano di studi superiori e quindi della capacità di possederlo. Ebbene quante volte nella mentalità comune questi sono considerati alla stregua di ingegneri!

Ma se questa sostituzione può portare talvolta nelle aziende un apparente vantaggio economico, in realtà si risolve in un grave danno. Poiché se una industria può *funzionare* forse anche nelle mani di un comune empirico, può *progredire* solo sotto l'opera illuminata di un tecnico adeguatamente preparato.

Ma dove l'opera dell'ingegnere diviene più delicata è nel rapporto con le masse lavoratrici. Masse talvolta enormi, che nel ritmo del lavoro febbrile, colla fatica intelligente trasformano in concreta realtà il silenzioso, e qualche volta lontano lavoro dell'ingegnere. E qui che la sua formazione morale e sociale, la cultura e l'esperienza possono e debbono trovare un vasto campo di lavoro. E qui che spogliandosi della sua funzione esclusivamente tecnica egli può trasformare l'impiego o l'incarico in una vera missione. Cultura, rettitudine di vita intima, volontà pronta e risoluta sono le doti essenziali di un'azione molteplice e profonda in tale campo: l'assistenza con l'interessamento personale per il miglioramento delle condizioni di lavoro, per l'adeguamento del salario, per la famiglia dei lavoratori ecc., tutto ciò fatto con uno spirito che deve costituire l'anima di ogni organizzazione: la carità.

Dalla fusione di questi vincoli spirituali con le leggi e le organizzazioni vigenti, dobbiamo attenderci dal lavoro italiano i migliori risultati sia dal punto di vista morale che materiale. Poiché non si può ammettere che la massa dei lavoratori ubbidisca ciecamente a delle leggi ferree livellanti la mente di tutti, ma bisogna considerarla come un gruppo di individui aventi ciascuno una personalità propria, pur essendo tutte le loro forze dirette verso un unico fine: rappresentato dalla produzione. I mezzi materiali, le macchine, l'ordinamento vengono così ad accrescere la loro efficienza, perché l'operaio diviene dominatore del mezzo stesso, eliminando così l'abbruttimento della meccanizzazione (macchin man).

Di fronte ad un'opera così vasta e complessa forse i più rinunciano al fastidio di tentare una realizzazione e vanno a vendere la propria giornata di lavoro. Altri rimarranno un po' disillusi perché da tante parole non hanno avuto un indirizzo pratico di azione.

Rimandando questi amici ad altro momento, per finire vogliamo qui solo ricordare che esiste per noi qualche cosa che ai nostri scopi potrebbe ben servire: è l'attività Vincenziana. Attraverso questa possiamo già procurarci una certa familiarità con un ceto da cui forse siamo un po' lontani, rendendoci più sensibili alle esigenze e ai bisogni di quello stato,

senza dire che per qualcuno forse sarebbe anche il mezzo per avvicinare amichevolmente qualcuno di coloro con i quali ovvi motivi di disciplina esigono nel campo del lavoro un adeguato atteggiamento gerarchico, direttivo.

La carità — infine — se è in noi ci sarà essa maestra, saprà suggerirci un'azione certo di gran lunga superiore a quella dettata dalle nostre parole, saprà guidarci nel difficile orientamento in una casistica nella quale si perderebbe qualsiasi tentativo esclusivamente di pensiero.

Forse ci sembrerà di non aver fatto nulla, perché il campo è immenso, ma occorre cominciare, la nostra giornata di lavoro è all'alba, non perdiamo le ore migliori.

Ettore Morelli

Tra i libri

DE BERNARDIS LAZZARO M., *Contributo alla dottrina generale degli enti ecclesiastici nel diritto italiano*. Milano, Giuffrè, pag. 163. L. 16.

Il De Bernardis si propone nel presente volume, come avverte nella prefazione, di ridurre a sistema le disposizioni del vigente diritto italiano concernente gli enti ecclesiastici, considerati come una categoria generale di persone giuridiche.

Nel primo capitolo, dedicato ai principi generali, viene esaminata innanzi tutto la disciplina delle persone giuridiche nell'ordinamento dello Stato italiano; disciplina che, come è facile constatare, trova scarso fondamento nel diritto scritto, ed ha quindi la sua fonte principale nella consuetudine, formatasi attraverso le decisioni della magistratura e i contributi della dottrina. A questo proposito c'è una lunga serie di trattatisti italiani e stranieri in tema di persone giuridiche, che viene segnalata dall'autore con molta cura.

Il De Bernardis esamina poi le condizioni degli enti ecclesiastici nel sistema legislativo pre-concordatario e nel diritto vigente, notando come lo atteggiamento dello Stato di fronte agli enti ecclesiastici risulti nella nuova legislazione concordataria profondamente mutato; fenomeno questo, che è dovuto al diverso concetto ispiratore delle norme giuridiche statali nei confronti degli istituti della religione cattolica.

Nei capitoli seguenti vengono determinati invece presupposti, che si richiedono per il riconoscimento degli enti ecclesiastici nel diritto vigente. Particolarmente degno di nota è il commento circa la disputa intorno al carattere dichiarativo o costitutivo di tale riconoscimento. Questione dibattutissima fra gli scrittori di materie giuridiche, e che ancora non può dirsi definitivamente conclusa, nonostante che la dottrina moderna abbia spiccate tendenze verso il carattere costitutivo del riconoscimento.

Senonché l'ammettere tale criterio anche per gli enti ecclesiastici cattolici, presenta delle difficoltà, che però vengono dall'autore convincentemente risolte. Difatti per questa categoria di enti essendo il riconoscimento ecclesiastico, il quale nell'ordinamento canonico conferisce la pienezza della capacità, il più importante presupposto del loro riconoscimento statale, come può ritenersi (e qui è il punto centrale della questione) aver valore costitutivo il riconoscimento concesso da un ordinamento ad un ente già eretto in altro ordinamento?

Negli ultimi capitoli si parla poi della condizione giuridica e dei mutamenti ed estinzioni delle persone giuridiche e degli enti ecclesiastici in specie.

Giuseppe Spinelli

MONS. PROF. A. FALANGA: *Il Sacrificio della Messa e la sua Liturgia*. Napoli, A. Nappa, 1937. L. 1,50.

L'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Universitaria di Napoli — Mons. Falanga — ha tenuto un corso di conferenze religiose sulla liturgia della Messa che ha destato il più vivo interesse sia per l'argomento in sé come per la forma facile e chiara con la quale è stato svolto. Si manifestò subito il desiderio di veder pubblicato il sunto di quelle succose conferenze in modo che il frutto così copioso raccolto da chi l'aveva ascoltata dalla viva voce potesse esser partecipato da molti e molti altri. Per questo è uscito alcuni mesi or sono l'opuscolo di Mons. Falanga che oggi segnaliamo a tutti i fuochi ora che con l'apertura del nuovo Anno accademico si riprende anche la pratica della Messa Fucina. Siamo sicuri che tutti i lettori troveranno in quelle 66 pagine quanto di meglio si può dire intorno al santo Sacrificio dell'altare. L'Arch. Dillon — che i fuochi ben conoscono — ha disegnato un fregio allegorico sulla copertina con motivi tratti dai mosaici delle basiliche antiche, ponendo nel mezzo l'Agnello simbolico da cui scaturiscono le fonti di grazia, e vari altri motivi artistici tratti dall'arte romano-cristiana.

Anche per questo l'opuscolo sulla Messa merita di esser segnalato e raccomandato.

Si può trovare anche presso l'Editrice « Studium ».

Guido Anichini

“Parate vias Domino,”

La seconda settimana d'Avvento si inizia con la serena visione d'Isaia: « Uscirà un rampollo dal ceppo d'Isaia e sboccerà un fiore dalla sua radice ». Il Redentore scaturirà, giovane e forte, dal vecchio tronco d'Israele e su questo fiore « riposerà lo spirito del Signore ». E se ancora il Messia ci si presenta nella maestà del Giudice, è il giudice che « non giudicherà secondo quel che si vede con gli occhi, nè sentenzierà quel che si ode con le orecchie; ma giudicherà con giustizia i poveri, e sentenzierà con equità in favore degli umili ».

Il regno di Dio che il Messia instaurerà, sarà il regno della giustizia e della pace: « il lupo abiterà coll'agnello, e il leopardo s'accovaccia col capretto: il vitello e il leone e la pecora staranno insieme, e un piccolo fanciullo li giudicherà ». E se anche il Signore sterminerà i suoi nemici e coloro che resisteranno alla sua potenza saranno abbattuti, pure la promessa del Signore è quanto mai misericordiosa: « Gerusalemme, non piangere: perché il Signore ha compassione di te, e toglierà da te ogni tribolazione », anche se « il Signore verrà con forza ed il suo braccio dominerà ».

Ma in questa settimana alla lontana figura profetica di Isaia si unisce il Profeta, anzi colui che è « più che Profeta, colui del quale fu scritto: Ecco io ti mando innanzi il mio nunzio a preparare la via innanzi a te ».

La « voce che grida nel deserto: Appianate la via del Signore », l'uomo dell'umiltà e della penitenza è presente e vivo in tutta questa settimana, sia pure attraverso poche parole che di lui si dicono o di lui si ripetono (nelle Lodi e nel Vespere) parole ed atti che si ricentrano nel Cristo che è ormai presente in mezzo al popolo che ascolta la sua esortazione: « Fate penitenza perché il regno dei Cieli è vicino »; « È necessario che Egli cresca e ch'io diminuisca ».

Anche l'Evangeliario domenicale ci presenta Giovanni nell'ombra in disparte, in carcere. Egli è già il martire di Cristo, è in catene per amore di quel Cristo che è venuto ad additare al popolo ebreo. Presto la sua voce, forte della forza d'Iddio, tacerà per sempre per aver difeso i diritti dello spirito sopra il fango, anche se questo fango è coperto col manto regale.

Con questa austerità e con questa forza — prima verso se stessi — poi, con grande carità, verso gli altri, ci chiama a vivere l'Avvento Giovanni Battista. Non tanto le colpe dei popoli egli domanda che espiamo, quanto le colpe nostre, della nostra vita, dissipata, leggera, indifferente, egoistica, sensuale, che solo si esalta nel pensiero della propria grandezza e non sa più misurare le cose d'Iddio. Richiamo questo alla realtà che si impone di fronte alla venuta nel mondo di Chi sa dare un valore, un vero valore, alle cose, e nel Quale soltanto il mondo, la vita, la bontà, la bellezza hanno un significato.

Giovanni Battista ci invita a prendere posizione di fronte al Redentore che sta per venire: « Sei tu quel che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? ».

La risposta, come agli inviati di Giovanni, l'ha data e la dà ancora oggi a noi Gesù; ma il nostro cuore, chiuso nell'egoismo e nella sensualità, troppe volte non vuole ascoltarla. Perché noi forse abbiamo ascoltato più facilmente la parola e l'invito di coloro che « vestiti mollemente stanno nei palazzi dei re », dei quali la parola dura, aspra, ma salvatrice di Giovanni dice: « ormai la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero dunque che non dà buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco ». Perché questo non accada di noi ecco ancora il Signore misericordioso che ci fa rivivere quest'avvento, perché sia davvero il suo avvento, preparato nella penitenza, vissuto nell'umiltà, coronato nella gioia.

Festina, ne tardaveris, Domine: et libera populum tuum!

Giuseppe Cavalleri

(1) F. MAURIAC - *Angeli Neri*. Ediz. Mondadori, 1937, L. 10.

STUDIO DI FACOLTÀ: DIRITTO

La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza

(Argomento che sarà posto allo studio nei Convegni delle Zone Nord Est e Sud).

La finalità dà la spiegazione del diritto. Ihering affermò giustamente: il fine è il creatore del diritto. Quindi il diritto non è fine a se stesso, ma mezzo; dipende dallo scopo come suo motivo e norma.

Duplici fine: prossima o immediata e remota o mediata. Ogni particolare branca di diritto ha uno scopo proprio, immediato. Tutte hanno un identico fine mediato, comune, al quale logicamente vanno subordinate le finalità prossime, immediate.

Scopo comune è la restaurazione e conservazione di un ordinamento sociale, come si conviene ad esseri ragionevoli liberi rispetto al loro ultimo fine (Kathrein).

L'uomo non scompare nella società, ma è una parte di questo tutto: ne consegue che vi sono rapporti tra l'uomo e la società non solo, ma anche tra uomo ed uomo e questi rapporti tra uomo ed uomo possono essere di diverso genere: da tali differenti rapporti nascono le diverse categorie del diritto, che mirano alla finalità comune, ma che hanno altresì una finalità propria.

L'uomo, però, è il centro del diritto e della società; è la sorgente del diritto e l'elemento della società; perciò il diritto ha un aspetto individuale ed un aspetto sociale. Così anche il diritto penale, che rappresenta il complesso delle norme, contenenti le particolari misure di cui si serve lo Stato per proteggere «la convivenza sociale in quei valori che esso ritiene indispensabili alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, agendo in modo prevalente nella sfera psicologica degli individui, per fine di repressione e di presunzione, così generale che particolare». Onde, il fine particolare del diritto penale è la protezione degli interessi fondamentali della società.

Per raggiungere la finalità immediata e remota, il diritto penale si serve delle pene e delle misure di sicurezza.

Trovano giustificazione le misure di sicurezza? Per poterle ammettere incondizionatamente è necessario che esse potenzino la realizzazione e la funzione sociale del diritto e che non siano in contrasto con l'etica di cui il diritto è parte.

Non può porsi in dubbio che la misura di sicurezza, attraverso la

prevenzione particolare, miri al raggiungimento dell'ordine sociale; sicché non è in antagonismo con la finalità del diritto in generale e di quello penale in particolare; nè essa è in contrasto con l'ordine morale, per noi il diritto penale è parte dell'etica sociale; in conseguenza in essa non deve trovarsi alcun elemento, che sia in antitesi con la morale; ben possiamo trovare norme a contenuto utilitario, ma ordinate al fine morale. Tali sono tutte quelle riguardanti le misure di sicurezza che non risolvono un problema inerente ad un atto umano o alla volontà, ma danno un provvedimento diretto a soddisfare un bisogno di difesa o di utilità sociale. Ciò si fa per il fine del bene. «La differenza delle due attività, come bene osserva il Battaglini, ritrova la sua unità nel principio morale del diritto e nella idea del fine.

Anche per le misure di sicurezza vale la teoria della necessità, cioè, lo Stato ha solo e tutti i diritti che si richiedono per il bene pubblico e per il benessere comune: sicché il diritto all'applicazione della misura di sicurezza è in funzione della necessità del bene della società o anche del bene dell'individuo in quanto elemento della società.

BIBLIOGRAFIA

- Oltre i trattati, citati in calce allo schema precedente, consulta: Landolfi: *Lo stato nella sua essenza e nei suoi rapporti con l'individuo, nella concezione universale* - Stamparia Reale di Roma, 1932. Battaglini: *La funzione punitiva dello Stato*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1931, N. 1. Gregori: *La dottrina dello Stato e la scienza del diritto penale*, in «Il pensiero giuridico penale», luglio-dicembre, 1930, pagg. 281-323. Bonini: *La teoria generale delle misure di sicurezza* - Roma, Casa Ed. «Il nuovo diritto», 1935. Rocco: *Le misure di sicurezza e gli altri mezzi di tutela giuridica*, in «Rivista penale», 1931, fasc. 1. Maggiore: *Aspetti dogmatici nel problema della esecuzione delle misure di sicurezza*, in «Rivista di diritto penitenziario», Roma, 1934, pag. 957. De Marsico: *Premesse certe alla dogmatica delle misure di sicurezza*. Makarewicz: *Das Strafrecht und die Rechte des Staatsbürgers*, in «Schweizerische Zeitschrift für Strafrecht», 1936, pag. 234. Gerland: *Rechtserneuerung und Revolution*, in «Deutsche Juristenzeitung», 1933, pag. 1065. Mayer (Hellmut): *Das Strafrecht des deutschen Volkes*, Stuttgart, 1936, Enke.

Il problema dell'unificazione delle pene e delle misure di sicurezza

(Argomento che sarà posto allo studio nel Convegno Nazionale).

Il problema è importantissimo, soprattutto per i dibattiti, tuttora vivissimi.

Due correnti, del tutto contrastanti: quella unitaria e quella dualistica.

Per i seguaci della prima corrente è indispensabile l'unificazione delle pene e delle misure di sicurezza; per i seguaci della seconda il dualismo deve permanere.

Che anzi la corrente unificatrice si è variamente manifestata: a) Il Ferri, il Florian e la Scuola positiva in generale, partendo dal presupposto che pene e misure di sicurezza abbiano il loro presupposto nel reato e discendano dal postulato della difesa sociale, giungono alla conclusione che esse vanno unificate nel comune concetto di sanzione: *riducendo così la pena a misura di sicurezza*; b) Il Maggiore (nella fase idealistica), lo Spirito ed in generale i penalisti fautori dell'idealismo attuale affermano «la necessità di identificare pene e misure di sicurezza, risolvendo queste in quelle»; c) L'Antolisei perviene ad un singolare modo di unificazione e cioè ad un «sistema unitario fondato su una sola sanzione, che riunirà in sé i caratteri essenziali così delle pene come delle misure di sicurezza»: in fondo si ridurrebbe tutto alla pena con carattere affittivo; d) Il De Marsico, prima nella Relazione sul Progetto di Codice penale alla Camera dei deputati, poi in vari scritti, tenta il superamento del dualismo, attraverso un duplice criterio; l'uno di indole soggettiva, poggia sul concetto di colpa morale; come questa si verifica nei soggetti, che sono capaci e rappresenta una realtà di fatto, altrettanto in coloro che non ne sono capaci attualmente, essa si profila come speranza del loro avvenire; l'altro è desunto dall'antisocialità, che da una parte è propria del delitto, dall'altra in essa va a convergere la pericolosità, in quanto prognosi di nuovi delitti.

Il concetto unitario è stato adottato, in genere, nei progetti e nei codici a tendenze positiviste: così nel Progetto Ferri, nel progetto cubano, nel Codice sovietico, nei codici del Messico.

Anche le correnti dualistiche diversificano per il loro contenuto. I. - Un primo indirizzo, che rappresenta la tesi più intransigente, fa delle misure di sicurezza un istituto puramente amministrativo, fuori dell'ambito del diritto penale, onde assorbito sarebbe il contrasto tra pene e misure di sicurezza; così Rocco, Manzini, Vannini, Paoli, Conti, Petrocchi, Cavallo, ecc.

II. - Il secondo indirizzo, invece, pur sostenendo la distinzione, afferma che pene e misure di sicurezza si integrino vicendevolmente nel campo del diritto penale.

Lo Stoss afferma che la pena si fonda sul presupposto di un fatto colpevole, mentre «non un fatto legislativamente incriminato, ma lo stato d'una persona giustifica la misura di sicurezza. Questa è la corren-

te prevalente non solo in dottrina ma anche sulle moderne legislazioni. Ad essa si sono ispirati, oltre il nostro codice penale Rocco, i vari Progetti tedeschi (prima dell'avvento del nazionalsocialismo), il progetto francese del 1932.

Senza fermarci alla critica dei vari sistemi, possiamo dire: Misure di sicurezza e pene si unificano, in quanto entro i fini assegnati allo Stato, tendono, sia pure con maggiore o minore intensità, sia pure direttamente o indirettamente, al medesimo scopo, e trovano il criterio delimitativo della loro giustificazione in uno stesso principio: quello della necessità. Ma le misure di sicurezza non vanno sostituite né confuse con le pene, pur avendo lo stesso carattere giurisdizionale, tendendo a scopi immediati del tutto o in parte differenti. Sicché pene e misure di sicurezza formano un insieme di sanzioni e provvedimenti, diretti a combattere il delitto ispirato non a criterio conciliativo fra le tendenze di scuole opposte ma alle esigenze logiche e necessarie della lotta contro il delitto, nei limiti della giustizia e nelle varie forme di estrinsecazione.

BIBLIOGRAFIA

- Oltre i testi citati in appendice agli schemi 1 e 2, consulta: De Marsico: *L'Unità del diritto penale*, in «Foro Italiano», 1935, IV, pag. 24 e segg. Id.: *Premesse certe alla dogmatica delle misure di sicurezza*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1935, pag. 108. Zerboglio: *L'applicazione e lo svolgimento delle misure di sicurezza*, in «Annali della R. Università di Macerata», vol. IX, Tolentino, 1933, pag. 8 e segg. Id.: *L'esperimento delle misure di sicurezza* - Macerata, Stab. Bianchini, 1933. Florian: *Confluenza delle pene e delle misure di sicurezza nella legislazione penale attuale*, in «La scuola positiva», 1931, fasc. 10-11. Conti: *Sempre repressione e prevenzione*, in «Rivista penale», 1935, fasc. 1-5. Gregori: *L'unità organica del codice penale*, in «Giustizia penale», 1936, II ed., pag. 1153 e segg. Allegra: *In tema di unitarietà del diritto criminale*, in «Il pensiero giuridico penale», 1933, pag. 254. Cassinelli: *Positivismo e misure di sicurezza*, in «Studi sulla nuova Le-

gislazione penale», a cura di G. Penso, Bologna, Zanichelli, 1932, pag. 10.

Carnevale: *Pene e misure di sicurezza detentive*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1935, pag. 821.

Id.: *Il sistema del diritto penale e le misure di sicurezza*, in «Foro Italiano», 1936, IV, col. 227 e segg.

Battaglini: *La natura giuridica delle misure di sicurezza*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1930, pag. 15 e segg.

Rocco: *Le misure di sicurezza e gli altri mezzi di tutela giuridica*, in «Rivista Penale», 1931, fasc. 1.

Santoro: *Misure e sicurezza e pericolosità sociale a proposito di un piano di riforma e di una ricostruzione dogmatica* in «Rivista di diritto penitenziario», Roma, 1935, pag. 560 e segg.

Maggiore: *Aspetti dogmatici nel problema della esecuzione delle misure di sicurezza*, in «Rivista di diritto penitenziario», Roma, 1935, pag. 560 e segg.

Id.: *Aspetti dogmatici nel problema della esecuzione delle misure di sicurezza*, in «Rivista di diritto penitenziario», Roma, 1934, pag. 957.

Bonini: *La teoria generale delle misure di sicurezza*, Roma, 1935, Casa Editrice «Il nuovo diritto».

Rappaport: *La media via du Code pénal Palonais*, in «Revue internationale de droit pénal», Paris, 1935, pag. 227 e segg.

Stefano Riccio

Per il passaggio degli Studenti medi alle nostre Associazioni

Gioventù Nova del 28 novembre 1937 pubblica tra i comunicati della Presidenza diocesana di Padova il seguente accordo intervenuto tra l'Associazione Universitaria «F. Bonatelli» e la Presidenza stessa.

Segnaliamo l'iniziativa.

Gli studenti universitari che desiderano lavorare nella gioventù di A. C. si iscriveranno soltanto alla Fuci di Padova e riceveranno il giornale *Azione Fucina*. E questo anche per non aggravare le condizioni del tesseramento.

La Presidenza è ben lieta di considerarli ugualmente soci di Gioventù di A. C. e con tale tessera hanno diritto di partecipare alle adunanze e manifestazioni di Gioventù, possono occupare posti di dirigenti, partecipare alle gare, ecc.

PROGRAMMA DELLA X SETTIMANA DI STUDIO

ROMA - 4-9 GENNAIO 1938

4 GENNAIO

Introduzione all'attività culturale generale (corso di religione [Gesù Cristo] e relazioni generali dei Convegni e del Congresso [L'impostazione del problema morale in riferimento alle condizioni del tempo presente]). Lo studio di Cristo e la coscienza morale del cristiano di oggi come membro di Cristo.

I. lezione di filosofia: La conoscenza.

I. lezione di missionologia: Le missioni nella coscienza e nella vita della Chiesa.

5 GENNAIO

II. lezione di filosofia: La conoscenza.

II. lezione di missionologia: Vita spirituale e missioni.

Introduzione al tema per la Giornata Fucina: Valore della vita universitaria.

Relazione generale: Problemi specifici che si presentano al dirigente della Fuci.

6 GENNAIO

Introduzione ai temi proposti per lo studio di facoltà dell'A.A. 1937-38.

7 GENNAIO

III. lezione di filosofia: La conoscenza.

Relazione per i Rev.mi Assistenti sul metodo di trattazione del tema del corso di religione: Gesù Cristo.

III. lezione di missionologia: Le missioni nell'insieme della cultura umana.

Introduzione ai temi delle relazioni formative nei Convegni di Zona e nel Congresso.

Universitari: Il problema morale e l'universitario.

Universitarie: Il problema morale e l'universitaria.

Adunanze organizzative dei Consigli Centrali (problemi generali, relazioni alle Presidenze del programma da parte delle Associazioni).

Relazione per i Rev.mi Assistenti: Problemi specifici che si presentano all'Assistente della Fuci.

8 GENNAIO

IV. lezione di filosofia: La conoscenza.

IV. lezione di missionologia: Stato attuale delle missioni.

V. lezione di missionologia: Coscienza e azione missionaria del singolo cristiano come membro di Cristo.

9 GENNAIO

Relazione generale: Problemi generali che si presentano attualmente nella vita della Fuci.

Riunione del Consiglio Federale, per la deliberazione delle sedi dei Convegni di Zona, e per la trattazione di alcuni problemi organizzativi.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 3

La chiesa primitiva crede nella Divinità di Cristo

1. Il pensiero degli Apostoli fu anche il pensiero della comunità primitiva. Niente di più documentato attraverso la letteratura cristiana delle origini, del senso della Tradizione. Questa si risolveva in un attaccamento inflessibile, in un rispetto assoluto, in un giudizio fermissimo, per cui era, sacro, irreformabile e criterio certissimo di verità, quanto avevano insegnato e stabilito gli Apostoli. Bastava un confronto sfavorevole con questa tradizione per essere senz'altro dichiarati fuori della comunità cristiana. E il procedimento che tiene, per esempio, Ireneo nel suo «adversus haereses» e soprattutto Tertulliano nel «De praescriptione».

E in questa luce che va storicamente intesa e ricomposta la fede e la prassi delle origini.

Non solo: gli scritti Apostolici suppongono ed esprimono costantemente una coscienza di avere nella propria fede, convinzione, entusiasmo, pienamente consenzienti coloro ai quali si scrive, anche talvolta (per es. nella lettera di Paolo ai Galati) il tono è forte, polemico e di riprensione. Le vibrazioni dei banditori del Vangelo si sono trasmesse attraverso la predicazione, di cui gli scritti sono una eco occasionale, e si sono fuse nella piena armonia dell'unità cattolica.

Per tutto questo è interessante ricordare il pensiero che di Gesù Cristo è espresso negli Scritti degli Apostoli.

2. Il pensiero si sviluppa, e ciò è interessante, nella più parte dei casi, al di fuori di ogni preoccupazione teorica.

a) Non fanno differenza di dignità tra il Padre e Gesù Cristo: attribuiscono senz'altro al secondo quanto è del primo. Così San Giacomo nella sua Lettera Cattolica (1, 1-7; 2,1; 3,9; etc.), così San Pietro nella sua prima lettera (3,15; 3,21).

b) Anzi Cristo viene posto senz'altro sullo stesso piano del Padre. sicché una stessa formula egualmente li comprende (Cfr. I ai Tessalonici 3,11; II ai Tessalon. 2,15). Gesù è oggetto della fede, della speranza e della carità (I lettera di Pietro 1,8); è il Riveleratore attraverso i profeti (I lettera di Pietro 1,11).

Di Lui si può semplicemente asserire: «Uno è il Legislatore e il giudice, che può perdere e liberare» (Lettera di Giacomo 4,12).

c) Cristo viene invocato (I ai Corinti 1,2 etc.), a Lui si chiede e da Lui si aspetta la grazia, la pace, la carità, la comunicazione dello spirito Santo (ai Romani 10,17; 16,20; II ai Corinti 13,13), cose tutte, che, nell'uso biblico, si domandavano a Dio. A Cristo si rende grazie dei benefici ottenuti (I ai Corinti 1,4; I a Timoteo 1,12 etc.), ma soprattutto, a Lui si dirigono le dossologie, le quali contengono un atto formale e solenne di adorazione (ai Romani 11,36; ai Galati 1,5 etc.; I lettera di Pietro 3,18; 4,11); di queste alcune sono probabilmente desunte dall'uso liturgico allora vigente.

d) Nè mancano le dettagliate esposizioni sulla Divinità di Gesù: Egli è il Figlio, l'immagine del Padre, in Lui sono state create tutte le cose, in cielo e in terra, e queste, onora in Lui, trovano la loro consistenza (Lettere ai Colossesi 1,13 segg.); in Lui è la pienezza della Divinità (ai Colossesi 2,3), sicché avendo la natura divina non s'è fatto alcuna attribuzione indebita, dicendosi uguale al Padre (ai Filippesi 2,5 segg.). Per questo a Lui si genuflettono il cielo la terra e gli inferi (ai Filippesi 2, 9-10): Egli è senz'altro «Dio» (ai Romani 9,5; a Tito 2,13; ai Tessalonici 1,12).

e) La visione apocalittica di Giovanni, ora ci presenta grandiose sintesi al cui centro si trova, oggetto di adorazione, l'Agnello (Apocalissi 5,18; 70 e segg., ora ci fa assistere alla liturgia celeste dove è ancora l'Agnello che accoglie il culto supremo (ib. 14, 12; 20, 5 ecc.). In tutto lo svolgimento della profetica rivelazione al Veggente di Patmos, ritornano per il Cristo, solenni titoli di «Principe dei Re», «Dominatore dei Dominatori», «Vivente nei secoli dei secoli», che «ha le chiavi della morte e dell'inferno», che è «Alpha e Omega, principio e fine» di tutte le cose.

Si posso fare alcune osservazioni conclusive:

a) Evidentemente la Fede della prima età, manifestata attraverso gli scritti Apostolici, non ha semplicemente perentorie e dettagliate affermazioni sulla Divinità di Gesù Cristo; ma tutta una espressione concreta, in certo senso anche più larga, di quella stessa Fede. Diciamo «concreta» in quanto più che di parole è fatta di «atteggiamenti» vivi, spontanei, sentitissimi; traduzione di convinzioni profonde, pacifiche e confortanti, sempre presenti come punti necessari di riferimento e di coordinamento. Questi «atteggiamenti» ora latruti, ora deprecatori hanno una importanza di primo ordine per ricostruire il pensiero delle prime comunità intorno al Cristo. Tutta la letteratura cristiana dello stesso secolo primo conserva la stessa chiarezza e la stessa fisionomia nell'esprimersi intorno alla Divinità di Gesù.

b) Anche solo storicamente parlando, prescindendo pure per un momento dalle attestazioni dirette, sarebbe non solo difficile, ma impossibile concepire una azione apostolica di diffusione, condotta così senza mezzi, con tali contrasti, ma con tale fiducia, anzi sicurezza, tradotta in fatiche prodigiosamente generose, in dedizioni eroiche, senza la piena coscienza di appoggiarsi su di un Fondatore Divino. La Chiesa primitiva non poté trarre la forza di soffrire e di estendersi che da questa luminosa Fede.

c) Resta pertanto affermata una continuità ed unità di dottrina non soltanto tra i quattro Evangelisti, ma tra questi e tutta la età Apostolica. Resta quindi escluso, anche storicamente parlando, ogni evoluzione sul dogma della Divinità di Cristo, nella stessa fase delle origini. Per quanto noi più non ci preoccupiamo di portare le prove della asserita Divinità di Cristo (e si suppongono svolte in una trattazione antecedentemente), non possiamo non rilevare, come questa Fede, cronologicamente concomitante a Lui e immediata, attesa di per se stessa, nei contemporanei, tutt'altro che proni ad ammettere quella Divinità, constatazioni così evidenti, grandiose e singolari, da vincere in essi ogni possibilità di dubbio.

d. g. s.

RICRE

È in preparazione, come abbiamo già annunciato, la scorsa volta un numero di Riecreazione Fucina che uscirà in occasione della Settimana di Studio.

Inviare articoli, poesie, disegni, fotografie e caricature entro il 12 dicembre a Giuliano Toraldo di Francia, Via dei Pucci 2 Firenze.

Novità Studium:

Dott. CRISTOFORO MASINO

DEONTOLOGIA FARMACEUTICA

Questiti di moralità professionale del farmacista

II. EDIZIONE ampliata e aggiornata

EDITRICE STUDIUM LARGO CAVALLEGGIERI 33 - ROMA

Prezzo L. 6

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576